

**SANTO RADICI**

Santo Radici ha lavorato all’ospedale di Bergamo, come direttore delle risorse umane, per 10 anni, dal 2008 al 2018.

Ai colleghi, alla Direzione e ai suoi collaboratori ha sempre comunicato la sua passione per l’arte in ogni sua forma. Per questo oltre alla sua attività professionale ha collaborato, in alcuni casi rendendo possibile con la sua forte motivazione, ad arricchire il patrimonio dell’ospedale di Bergamo. Ha coadiuvato la direzione aziendale al trasferimento dell’opera “Ai nati oggi”, del maestro Alberto Garutti, dalle strutture del vecchio presidio ospedaliero a quelle del papa Giovanni XXIII, ha ispirato la scelta di realizzare, nel parco Nord, dell’opera di Land art di Michelangelo Pistoletto “Il terzo paradiso” e la ricollocazione delle opere del “fondo storico” negli uffici del nuovo ospedale grazie alla curatela delle dottoresse Alessandra Civai e Cristina Rodeschini. Ha contribuito al riordino del fondo Fumagalli con la conseguente realizzazione del corridoio INV e all’acquisizione di nuove opere monumentali degli artisti Primo Formenti e Francesco Pedrini. Ha collaborato con l’artista Manuel Bonfanti alla realizzazione dell’opera pubblica “The Tube one”.

Il suo movente è sempre stato quello di assicurare attraverso la bellezza dei momenti di benessere ai pazienti, agli operatori e ai cittadini che frequentano il Papa Giovanni, ma ha indubbiamente contribuito all’ampliamento del patrimonio artistico e culturale dell’azienda sociosanitaria.

Al termine della propria carriera, con la moglie Antonietta e la figlia Valeria, con le quali condivide la passione per l’arte in generale e per quella contemporanea in particolare, ha deciso di contribuire alla realizzazione del progetto “Canone infinito”. Da tempo accarezzava l’idea di un intervento nelle zone della terapia intensiva. Di fronte alla proposta dei curatori Claudia Santeroni e Stefano Raimondi, che sceglie una delle nuove forme dell’arte contemporanea, non sa resistere a sostenerla direttamente e coinvolge l’intera famiglia in questo “stare con” i famigliari dei pazienti più gravi.

Di recente Santo mi diceva: “Ho lasciato in questo ospedale, dove ho avuto il privilegio di lavorare, migliaia di documenti amministrativi siglati con il mio nome. Desideravo ci fosse una mia traccia anche nel patrimonio artistico e culturale del nosocomio della città perché, come Renoir ricordava ad un giovane Matisse, “la sofferenza passa, la bellezza resta”.

Il merito di Santo credo sia stato proprio questo, prefigurarsi la bellezza prima che fosse realizzata e impegnarsi con passione e tenacia perché tutti potessero viverla direttamente, come una carezza che allevia la fatica di chi qui lavora e il dolore di chi vive l’esperienza della malattia, in sé o in una persona che ama.

*Vanna Toninelli*

Bergamo 20 novembre 2018